

to della locale e splendida pietra rosa del Subasio. Il progetto di Fortini era ambizioso: rendere ogni edificio di Assisi simile a come avrebbe potuto essere all'epoca di san Francesco.

Le ingentissime spese furono generosamente finanziate sia dal regime sia da altre numerose fonti nazionali e internazionali, grazie anche ad un Comitato internazionale appositamente costituito.

Il centenario del 1926 rappresentò uno straordinario successo di progetto urbanistico, architettonico e di restauro, e le celebrazioni videro una enorme partecipazione di pubblico.

Da quel 1926 la festa di san Francesco il 4 ottobre fu proclamata festa nazionale, che si celebrava fino a pochi anni fa.

Questo legame già ben presente fra san Francesco e la città divenne da allora imprescindibile e ha consegnato al mondo contemporaneo l'idea della città di Assisi e dintorni come una realtà dal sapore medievale che respira lo spirito originario del francescanesimo! Una *nova civitas*, come recita il titolo del magistrale libro di Genovesi, che oggi si può ammirare, e che fu e rimane importante anche per tutta una serie di manifestazioni laiche o religiose rivitalizzate in quegli anni da Fortini e collaboratori, oppure riscoperte in seguito seguendo il loro esempio.

Lo studio di Genovesi, pur avendo al centro l'architettura e il restauro, non trascurava altri aspetti quali economia, idee, mentalità. Lasciamo parlare i numeri come ce li presenta il primo risvolto di copertina: 310 pagine, 4 ampi capitoli articolati in 23 paragrafi, 1 appendice con la trascrizione di 9 lunghe testimonianze documentarie, 569 note, 8 archivi visitati e almeno 60 le cartelle consultate, 12 film visionati, 471 citazioni bibliografiche, 259 illustrazioni, 622 i nomi riportati nell'Indice... Già questi dati ci forniscono l'idea del lavoro lungo e paziente di Genovesi che, pur nell'ampiezza del suo studio, condotto con intransigenza di metodo e onestà di giudizio, offre anche ulteriori e interessanti prospettive di ricerca perché è un vero e proprio spaccato di vita politica, sociale, economica e artistica!

Di particolare interesse anche la sezione dedicata ai lavori riguardanti la Basilica di San Francesco, con la documentazione relativa al restyling neoromanico e all'ingrandimento della cripta, realizzata negli anni Venti dell'Ottocento, dopo la riscoperta della tomba del Santo Assisiato, in stile neoclassico.

I più sinceri complimenti anche per l'ottima documentazione fotografica, ricca di riferimenti e preziose immagini storiche altrimenti difficilmente reperibili!

Agostino Colli
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Dall'Urbe ai monti: la devozione a sant'Antonio di Padova da Roma ad Anzino. Atti del Convegno di studi Anzino 6-7-8 settembre 2019, Roma 13 novembre 2019, a cura di Fabrizio Cammelli – Stefano Della Sala (Centro Studi Antoniani, 68) [Piaz-

za del Santo, 11; I-35123] Padova, Centro Studi Antoniani, 2020. 24 cm, 492 p. ill. (€ 35,00) ISBN 978-88-95908-19-9

Questo ponderoso e poderoso volume di 492 pagine, con un corredo illustrativo di 79 di tavole a colori e tre preziosi indici – di presentazione dei relatori, indice toponomastico ed indice dei nomi- raccoglie gli Atti di un Convegno che si è collocato all'interno delle manifestazioni svoltesi ad Anzino (comune di Bannio Anzino, provincia Verbania Ossola, in Piemonte), un piccolo borgo a metà circa della Valle Anzasca, ai piedi del Monte Rosa, in occasione dell'Anno Antoniano, solennemente aperto domenica 27 gennaio 2019 per ricordare i 350 anni dell'arrivo da Roma, nel gennaio 1669, del quadro, rivelatosi miracoloso, raffigurante la visione del Bambino Gesù che appare a sant'Antonio; l'immagine al centro è circondata da episodi della vita del santo. Il quadro, di autore anonimo, è arrivato ad Anzino per la chiesa del paese, eretta in parrocchia dal 1640 e dedicata a san Bernardo di Aosta (1020-1081), come dono della comunità degli emigrati del borgo che vivevano e operavano a Roma: ne è testimone una targa dipinta sull'opera. Non si sa con certezza per quale ragione un gruppo di famiglie abbiano scelto di emigrare e di scegliere l'Urbe come meta. In mancanza di altra documentazione, è corretto ipotizzare la vita dura piena di difficoltà della zona che spinse un gruppo di abitanti a cercare una vita migliore nell'Urbe. Questa comunità mantenne un forte legame con il paese d'origine e nel 1669 donarono e fecero arrivare ad Anzino la pala. Fra le numerose celebrazioni ed eventi dell'Anno Antoniano di Anzino ha trovato posto il progetto di celebrare solennemente l'arrivo del quadro, oltre che con eventi religiosi, devozionali, culturali, con una mostra ed un concerto, anche e con un Convegno dal programma ricco e variegato, ospitato addirittura in due sedi, Anzino e Roma. Con un senso di profonda devozione fondata sulla realtà storica i due curatori del Convegno e del presente volume, don Fabrizio Cammelli parroco di Anzino e lo storico Stefano Della Sala, consulente editoriale della casa editrice Velar, scrivono che “al centro di queste giornate c'è una persona, un luogo, un anniversario” (p. 8): infatti anche se l'arrivo del quadro risale all'ormai lontano 1669, al centro di tutto rimane la figura di sant'Antonio di Padova, che volle scegliere questo piccolo borgo per eleggervi il suo santuario e che certificò la sua scelta con due miracoli: quando arrivò il quadro a gennaio fiorirono i gigli, fiore tradizionale del Santo, ma già prima, durante il viaggio da Roma, quando c'era bisogno di superare i numerosi posti di confine la pittura scompariva e poi riappariva secondo la voce popolare. Da quel lontano anno la devozione popolare al Santo e la storia della comunità si sono mirabilmente intrecciate e sono diventate non solo “cuore pulsante del paese... ma un patrimonio di valori da tramandare” (p. 16. 18). Il Convegno non ha tuttavia rivolto lo sguardo solo al passato. Il desiderio di tutti, organizzatori e relatori, è stato quello di partire dalla storia per rilanciare il presente ed il futuro e tutti gli interventi hanno offerto numerosi spunti in tal senso. Anzitutto il Convegno è stata la concreta realizzazione del titolo: *Dall'Urbe ai monti*. Le due sedi del Convegno sono state ospitate prima nel Comune di Anzino, e poi nell'Istituto Portoghese di Roma, per riallacciare il legame

fra i due centri ripercorrendo idealmente il tragitto della pala. Il Convegno, introdotto da Matteo Frisa presidente dell'Istituto pubblico di Anzino, Ente che ha la sua lontana origine proprio dai benefattori di Anzino residenti a Roma nel XVII secolo, si articola in sette sezioni, che ripercorrerò secondo l'ordine della pubblicazione negli Atti.

Protagonista come accennato in un modo o nell'altro di tutte le relazioni è sant'Antonio, protagonista dunque della prima sezione: *Sant'Antonio fra storia ed attualità*. Fra Luciano Bertazzo del Centro Studi Antoniani di Padova analizza la figura di Antonio ed il suo culto, i dati storici e la devozione praticamente mondiale del "santo dei miracoli". Lo storico Gianfranco Andenna si occupa del francescano riformato Diego Tafuri, che fu protagonista della diffusione della devozione al Santo nel XVII secolo. Fra Pietro Messa, della Pontificia Università *Antonianaum*, mette in luce come si intersecano l'esperienza del giovane canonico agostiniano Fernando, che sceglierà di diventare frate minore col nome di Antonio alla vista dei protomartiri francescani del Marocco, e quella di san Francesco che si reca in Egitto, a Damietta, ad incontrare il Sultano. Alcuni aspetti della profonda e diffusa devozione a s. Antonio come "*Santo dei miracoli*" vengono indagati da Donatella Schmidt dell'Università di Padova e dall'antropologa Vanna Napolitano. La dott.ssa Schmidt mette al centro della sua ricerca tra teologia e antropologia, ancora in corso, la relazione fra il Santo ed il pellegrino che chiede una grazia od un miracolo, in un rapporto che la studiosa chiama di "*orizzontalità inclusiva*". La dott.ssa Napolitano indaga una forma particolare di devozione, quella nota come "del pane di s. Antonio", mettendone in luce il profondo significato antropologico ed i rapporti anche linguistici con *la humanitas*, il dono, la comunione, la generazione, e che è all'origine anche di particolare devozioni locali come quelle portoghesi per cui il Santo è invocato per trovare un fidanzato.

Nella seconda parte: *Anzino nella storia*, i relatori approfondiscono la poco nota ed ancor meno documentata storia di Anzino e della comunità di emigrati dal paese a Roma. Gli autori sono il professor Enrico Rizzi, il prof. Alessandro Serra, don Cesare Silva, il vicepresidente dell'Istituto pubblico di Anzino dott. Matteo Minetti. La dott.ssa Ester Bucchi Giuli ha il merito di aver messo in ordine l'immenso archivio del rosmignano don Tullio Bergamini che durante la sua vita ha raccolto una preziosa documentazione sulla Valle Anzasca e la Val d'Ossola. Il già citato Stefano Della Sala illustra le numerose opere d'arte della chiesa parrocchiale di Anzino, che diviene progressivamente santuario di s. Antonio dal 1669: ambedue questi studiosi pubblicano testi inediti relativi al loro argomento.

Gli Atti continuano con la terza parte: *Un'opera d'arte all'origine della devozione*, il vero e proprio cuore del Convegno, la pala miracolosa, di autore seicentesco probabilmente romano che rimane anonimo, protagonista come già accennato in vario modo di tutti gli interventi, ma in particolare oggetto delle tre relazioni di don Damiano Pomi storico della Chiesa, della dott.ssa Barbara Aniello e della prof.ssa Lydia Salviucci ambedue della Pontificia Università Gregoriana. Don Pomi, analizzate brevemente le stranezze presenti nella tradizione orale riguardanti l'arrivo della pala, descrive l'immagine

centrale che raffigura la visione del Bambino Gesù da parte del Santo: don Pomi illustra anche nel dettaglio gli episodi che circondano l'immagine centrale e, pur nella carenza di documenti, collega la committenza con la confraternita cui appartenevano i gestori di osterie, i venditori di vino ed i carrettieri, professioni svolte dagli emigrati di Anzino a Roma e che aveva sede nella chiesa di San Rocco all'Augusteo, presso il porto di Ripetta. La dott.ssa Aniello presenta non solo il valore simbolico del giglio come attributo di castità tradizionale del Santo, ma ne svela, ripercorrendo sinteticamente la storia biblica ed attingendo alle prediche del medesimo sant'Antonio, inaspettati significati in relazione a Gesù, al santo come alter ego di Cristo e come simbolo della lotta spirituale. La prof. Salviucci con la consueta sensibilità e competenza indaga alcune particolarità della pala di Anzino: l'importanza delle diverse pose del Bambino, che corrispondono a diverse motivazioni spirituali; la presenza nella pala degli episodi della vita del santo che compaiono ancora all'interno del quadro, un probabile retaggio medievale francescano e che trova esempi da una parte nelle incisioni cinque/seicentesche con al centro un santo incorniciato da episodi della sua vita, per favorire la diffusione del culto, e dall'altra nella tradizione iconografica dei Frati Minori Cappuccini. Viene ricordato a questo proposito il grande patrimonio di stampe del Museo Franciscano dell'Istituto Storico di Roma, ed alcuni quadri seicenteschi di confronto nella chiesa cappuccina del convento di Mels, in Svizzera, e in provincia di Terni, a San Venanzo ed a Guardea. Questo offre alla studiosa la possibilità di approfondire il valore della cornice nell'arte cristiana dell'epoca della Controriforma. Tutte e tre le relazioni offrono dunque ulteriori e numerosi, interessanti spunti per future riflessioni e ricerche.

Nella quarta sezione: *Da Anzino a Roma*, si dedica una particolare attenzione agli altri tesori artistici di Anzino. I paramenti sacri ed i tessuti sono studiati dalla dott.ssa Flavia Fiori, la maggior parte dei quali provenienti da Roma e realizzati da ricamatori attivi anche per la corte reale di Lisbona. I preziosi oggetti di oreficeria sono presentati dalla Direttrice dei Musei Antoniani di Padova dott.ssa Giovanna Baldissin Molli, che descrive la progressiva costituzione di un vero e proprio Tesoro di arredi liturgici a partire dalla seconda metà del Seicento dall'arrivo della pala nel paese. Questi tesori testimoniano il profondo legame di devozione al Santo e le strette relazioni fra Anzino e gli anzinesi "romani". Segue una breve relazione del restauro, curato dai Leonardo Italia Restauri, di Daniele Minioni, sull'arco di accesso e su due delle quattordici cappelle della Via Crucis, che costituiscono parte integrante del complesso del santuario: la particolarità di queste stazioni è che ognuna di esse raffigura, oltre all'episodio cristologico, un miracolo compiuto da sant'Antonio. Questo accostamento probabilmente si tratta di un *unicum* dal punto di vista teologico, spirituale, devozionale, storico, artistico: ritornerò più avanti su questa particolarità parlando dell'intervento della dott. Fiorella Mattioli Carcano nella sesta sezione. Il restauro del complesso è stato finanziato dal Comune di Bannio Anzino con fondi propri. Una interessante seconda relazione della dott.ssa Barbara Aniello studia l'evoluzione del testo del responsorio "*Si queris*", scritto nel fregio dell'architrave interno del santuario di Anzino (p. 253), inno medievale composto dal francescano

Giuliano da Spira fra il 1233 ed il 1240 circa. Il testo medievale viene messo a confronto con il responsorio musicato dal compositore francese Francis Poulenc fra 1957-1959; il rapporto permette di sottolineare un aspetto nuovo nella devozione a sant'Antonio: il musicista francese contemporaneo reinterpreta il responsorio in sintonia con l'uomo contemporaneo che chiede di ritrovare sé stesso.

Nella quinta parte: *Antonio un santo in cammino*, Giorgio Salina, Augusta e Carmen Tosi, Stefano Sereni per l'Associazione Cammini Ambrosiani, apportano le testimonianze di chi compie ancor oggi percorsi di pellegrinaggi dalla Valsesia ad Anzino attraverso antichi sentieri, nella prospettiva di portare avanti e magari riuscire ad ampliare queste significative tradizioni locali. Don Paolo Milani studia, anche dal punto di vista antropologico, il particolare rito di deambulazione, sviluppato dalla religiosità popolare anzinese, che consiste nel compiere tredici giri intorno al santuario per invocare il Santo. Il prof. Paolo Cozzo, membro dell'Associazione Internazionale per le Ricerche sui Santuari, ha non solo delineato una sintesi della diffusione dei cammini di pellegrinaggio verso i santuari antoniani, pur nella consapevole molteplicità dei problemi di una ricerca in tal senso, ma ha anche evidenziato la peculiare vitalità che la devozione antoniana ha mantenuto nel corso del XX secolo. Sant'Antonio oggi è lui stesso *pellegrino sulle strade del mondo* (p. 285): i "viaggi" delle reliquie di sant'Antonio attirano la devozione di decine di migliaia di devoti.

La sesta parte: *Sant'Antonio di Padova: storia arte e devozione nella diocesi gaudenziana* è stata voluta per verificare come la devozione a sant'Antonio, il più conosciuto al mondo, sia presente nel Novarese, nella Valsesia, nel Verbanese e nell'Ossola. Il compito di indagare tale presenza è stata affidata a eminenti ricercatori studiosi e storici della zona: Fiorella Mattioli Carcano, Presidente della Associazione Storica "Cusius", Franco Dessilani, Vittorio Grassi, Gian Vittorio Moro e dal già ricordato don Damiano Pomi. Non è qui possibile ricordare tutte le testimonianze della devozione francescana e popolare che si è poi concretizzata in tante e diverse opere sparse nel territorio diocesano. Vorrei tuttavia ricordare, fra tutte quelle censite e tuttora esistenti, una che non è stata mai stata realizzata. Mi riferisco a quello che con efficace espressione sintetica la dott.ssa Mattioli Carcano ha definito "Il Sacro Monte mai nato" (p. 312). Il riferimento è ad un Sacro Monte, per il quale nel Seicento già era avanzata non solo la progettualità ma anche concreti passi operativi, tanto da scegliere l'autore degli affreschi, il pittore novarese Giuseppe Zanatta (1634-1720). Purtroppo fu realizzata una sola cappella che andò distrutta nel sec. XIX. Sarebbe stato probabilmente l'unico Sacro Monte dedicato a sant'Antonio di Padova nel mondo. Mi auguro che si possano portare avanti le ricerche ed approfondire lo studio di questa ulteriore opera concepita per la gloria di sant'Antonio, per la sua unicità di concezione, che potrebbe essere in relazione con la edificazione delle quattordici stazioni della Via Crucis e l'arco di accesso che introducono al Santuario, commissionate, ricordiamo, nel 1749, e completate nel 1753 per la parte muraria e dipinte a partire da quegli anni, un altro *unicum* di cui abbiamo accennato nella precedente Relazione del loro restauro ed unicità per la presenza di un momento della Passione di Cristo e di un

miracolo di sant'Antonio. Poiché i lavori venivano in gran parte finanziati dalla colonia di Anzino a Roma è lecito ipotizzare momenti di grande fervore progettuale per l'edificazione di un Sacro Monte simile a quello non lontano di Orta, che poi per vari motivi non ebbe seguito e potrebbe esser stato ridimensionato.

La settima parte ed ultima parte: *Una testimonianza che continua* ricorda tre figure significative della storia recente di Anzino. Fra Giancarlo Paris OFMConv. ricorda il confratello fra Olindo Baldassa OFMConv. (1934-2016), originario di Anzino, che mantenne sempre un profondo legame fra il paese natio e il grande santuario e convento del Santo a Padova. Alessandro Quaroni ricorda il padre Mario, Ambasciatore d'Italia a Mosca, Parigi, Londra ed altre capitali e in seguito Presidente della Rai, originario di una famiglia trasferitasi a Roma fin dal Seicento. Don Mario Perotti tratteggia la figura di teologo e pastore di don Severino Cantonetti, (1919-2019) la cui memoria rimane in benedizione soprattutto in valle Anzasca, dove fu per tanti anni parroco a Castiglione Ossola. Sono anche pubblicati due interventi fuori convegno: il già ricordato Stefano Della Sala descrive le due principali dedicate al Santo feste ad Anzino ancor oggi ben vive e partecipate, l'ultima domenica di gennaio del "Primo miracolo" dei gigli fioriti ed il 13 giugno; il ricercatore dell'università di Antwerp Bruno Farinelli presenta la sua ricerca riguardo alla devozione al Santo nei Paesi Bassi in età spagnola (XVII – inizi XVIII secolo).

Nonostante gli organizzatori stessi abbiano definito il programma del Convegno "ricco e variegato, forse fin troppo ambizioso" (p. 9), non si può che essere d'accordo con le conclusioni del parroco don Fabrizio Cammelli (p. 409 e segg.), che l'impegno voleva rappresentare anche uno sprone per le valli alpine a recuperare una cultura profondissima, tradizioni e devozioni radicate, tesori artistici preziosissimi! Gli interventi e gli Atti non si pongono certo evento conclusivo, ma anzi aprono a loro volta un vasto orizzonte di ulteriori spunti, come approfondimenti, confronti, ricerche e via dicendo! Da parte mia sottolineo che i tre obiettivi che gli organizzatori si erano proposti: festeggiare–riscoprire–rilanciare (p. 8) sono stati felicemente raggiunti, grazie all'impegno ed alle ricerche di tutti coloro coinvolti nella realizzazione non solo del Convegno ma anche di tutte le altre manifestazioni dell'Anno Antoniano di Anzino 2019-2020. Tutto questo è segno di una vitalità che non deve essere dispersa ma consegnata alle future generazioni! Non si sole pietre vive l'uomo, ma anche delle bellezze culturali, artistiche, spirituali: non per nulla l'UNESCO è arrivato a celebrare non sono i monumenti storici e gli oggetti come il *World Heritage l'Eredità del Mondo*, ma prevede anche *Intangible Cultural Heritage of Humanity il Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità*, per i quali il criterio fondamentale non è il valore universale bensì la rappresentatività della diversità e della creatività umana, trasmesso di generazione in generazione, e che ricrea costantemente il senso di appartenenza ad una comunità in stretta correlazione con l'ambiente circostante e la sua storia. Si può solo dare il massimo plauso ad iniziative di un Convegno come questo, e così ottimamente realizzate! Bisogna alla fine anche riconoscere che l'uscita così tempestiva degli Atti, in una così felice veste grafica, nonostante tutte le difficoltà del periodo che stiamo vivendo, rappresenta un elemento non secondario ed il mio plauso

va anche agli sforzi e professionalità dell'editore che ci ha permesso di poter apprezzare tempestivamente questa incredibile messe di dati che, partendo da un unico e singolo quadro, giungono ad abbracciare così ampi orizzonti.

Agostino Colli
Istituto Storico dei Cappuccini – Roma

Museo dei Cappuccini di Firenze “Atanasio Andreini”, *Oreficeria sacra. Catalogo generale*, a cura di Marco Coppe [Via XX Settembre, 78; I-50129] Firenze, Arnaud project and experiences, 2020. 23 cm, 230 p. ill. (€ 25,00) ISBN 978-88-320-3304-5

Il presente catalogo di *oreficeria sacra* annovera ben 150 pezzi del Museo conventuale dei Cappuccini di Firenze-Montughi, di cui iniziatore negli anni '70 del secolo scorso fu p. Atanasio Andreini (1921-2014). Gli arredi liturgici, gli oggetti di testimonianza francescana e di devozione cristiana che egli raccoglieva, venivano man mano raggruppati nella loggia soprastante della chiesa del detto convento. Dopo la ristrutturazione della loggia negli anni '90, la raccolta cominciò ad arricchirsi, soprattutto con l'arrivo di altre opere d'arte trasferite nel 2017 dal convento di Pisa. Il successore di Andreini, fra Francesco Mori, adattando i criteri museali e seguendo un ordine tematico è riuscito a riordinare la preziosa raccolta; con la collaborazione della Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Firenze egli ha potuto approfondire lo studio di ogni singolo oggetto. La raccolta dei preziosi arredi che, dopo il loro servizio liturgico sono passati al servizio culturale nel Museo di Montughi e riportati nel catalogo, non viola la povertà cappuccina (p. 11-18).

Il catalogo di 150 oggetti è composto in maggior parte di calici (ben 85) e di pissidi (24 unità), mentre il resto degli arredi sono ostensori, palmatorie, turiboli, navicelle, sportelli di ciborio, coppie d'ampolle, paci, teche, broche, un bacile, un pastorale e un piatto battesimale, i quali, come tecnica artistica, sono incisi, fusi, sbalzati, cesellati, torniti, godronati e stampati. Tranne un calice d'argento di provenienza francese (p. 142) e due calici di lega metallica statunitensi (p. 200-201), tutto il resto proviene in maggiore parte dagli orafi, dalle botteghe, manifatture e ditte fiorentine e d'altre zone italiane. I pezzi più antichi risalgono al 1550 e i più recenti sono del 1975.

Come quantità tipologica, dopo i 117 argenti, occupa il grande spazio lega metallica di 21 pezzi. Il curatore, con il suo accurato studio ha condotto una descrizione analitica d'ogni pezzo secondo l'ordine cronologico. Il suo particolare studio sui punzoni è fondamentale per rintracciare la provenienza manifatturiera e la tipologia. Oltre a tale descrizione, il *Repertorio dei punzoni*, nonché i riferimenti bibliografici e l'indice dei nomi, rendono lo studio ancora più importante.

I pezzi – seppure privi d'argomenti iconografici francescani, sono strettamente legati alla storia francescano-cappuccina giacché alcuni calici recano iscrizioni cappuccine (p. 84, 98, 101, 182, 184, 194, 195, 197 e 199). La valorizzazione dell'oreficeria sacra del